

Il narcisismo “autoregolato”, “debole” e “aggressivo” nella vita ecclesiale e nell’identità cristiana

Giuseppe Ruta *

► **SOMMARIO**

L’articolo indaga la polisemia della “riflessione” e la mette in relazione con il narcisismo nelle dimensioni personale ed ecclesiale. Propone una lettura inter- e meta-disciplinare del narcisismo come elemento costitutivo della soggettività, al tempo stesso risorsa e rischio. Dopo averne ricostruito le radici culturali, bibliche e sapienziali, analizza le sue manifestazioni nella vita ecclesiale, incluse le derive autoreferenziali denunciate dal Vaticano II e dal magistero recente. Una sintomatologia distinta tra forme vulnerabili e patologiche mostra l’impatto delle dinamiche narcisistiche su processi educativi, relazionali e spirituali. Vengono suggeriti criteri terapeutici e di discernimento basati su purificazione delle motivazioni, autocritica equilibrata e integrazione simbolica della relazione speculare. Il contributo conclude proponendo un percorso che trasformi l’auto-centratura in maturità relazionale, promuovendo gratitudine, gentilezza e umorismo come correttivi.

► **PAROLE CHIAVE**

Educazione integrale; Identità cristiana; Narcisismo; Relazioni ecclesiali; Riflessione.

***Giuseppe Ruta:** è professore Ordinario di “Catechetica fondamentale” nell’Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana (Roma).

[...] *io sono tutto riflessione dal principio alla fine*
(Sören Kierkegaard)¹

Il termine “riflessione” è polisemico: i significati spaziano dal campo fisico e fisiologico a quello astronomico, ottico e cognitivo. Può riferirsi a un soggetto (“quell’uomo è riflessivo”; “la figlia riflette la situazione critica e conflittuale dei genitori”) oppure a un oggetto (“gli specchi ustori di Archimede”) o a un fenomeno (“la luna riflette la luce del sole”).

Il lemma, sul piano del “soggetto”, non dice riferimento alla pura sfera cognitiva (“egli sta riflettendo su quanto gli è accaduto in questi giorni”), ma anche alla sfera della percezione, dell’introspezione/interiorizzazione e dell’esteriorizzazione/espressione di significati. E ciò avviene nella sua integralità, in una circolarità e in un richiamo continuo tra ciò che si percepisce di sé stessi, degli altri e del mondo e quanto gli altri percepiscono del nostro “io”, in maniera più o meno profonda, in quella quotidiana oscillazione tra atteggiamenti e comportamenti, tra interiorità ed esteriorità.²

Cogliere l’immagine di noi stessi in uno specchio, mirarsi negli occhi dell’altro/a, cogliere i riflessi del passaggio dei soggetti che ci circondano, della postura propria o altrui: sono alcune delle tante modalità della capacità di “sguardo” e di “competenza riflessiva” di ogni soggetto individuale o sociale, attitudine fondamentale che si dipana in un’articolata tessitura fenomenologica e narrativa.

Il “narcisismo”,³ come tipica modalità di “riflessione”, fa parte della visione complessiva di sé, degli altri e del mondo e di quanto gli altri e il mondo sociale pensano, elaborano e manifestano tramite opinioni o giudizi su ciascuno di noi, con riflessi più o meno individuali e particolari o più o meno generalizzati, massivi e indifferenziati.

È innegabile che il narcisismo sia presente in tutti, sebbene in forme e gradazioni diverse, come anche si manifesti in mille tinte negli individui e nei gruppi sociali. I singoli credenti e le comunità cristiane, come la Chiesa nella sua connotazione locale e universale non sono esenti dalla “sindrome di Narciso”. Sebbene

¹ Espressione riportata in R. GUARDINI, *Ritratto della malinconia*, [1928], Morcelliana, Brescia 72022, 20.

² Basti richiamare la rinomata finestra di Johari (J. LUFT, *Introduzione alla dinamica di gruppo*, La Nuova Italia, Firenze 1973; IDEM, *Dinamica delle relazioni interpersonali. La finestra di Johari*, ISEDI, Torino 1985) e il bestseller, risalente a qualche anno fa, di Th.A. HARRIS, *Io sono ok, tu sei ok. Guida all’analisi transazionale*, Rizzoli, Milano 2013. Sulla “riflessione”, nell’ambito delle scienze dell’educazione, in genere si rinvia alle voci: cf. M. COMOGLIO, *Pensiero critico*, in J.M. PRELLEZO - G. MALIZIA - C. NANNI (Edd.), *Dizionario di Scienze dell’Educazione*, LAS, Roma 2008, 866-867; IDEM, *Ragionamento*, in *Ibidem*, 974-975.

³ Cf. la voce sintetica offerta, in chiave chiaramente psicanalitica, da V.L. CASTELLAZZI, *Narcisismo*, in *Ibidem*, 787. Si veda, inoltre: A.A. SEMI, *Il narcisismo*, il Mulino, Bologna 2007.

consapevoli della complessità dell'argomento, non ci si può esimere dal considerare questo tema interessante e importante, e comunque per nulla banale od ozioso.

Con la "riflessione" che segue, si intende scandagliare, per quanto sia possibile, il fenomeno "narcisista" presente nella vita ecclesiale e nell'identità dei cristiani (1), provare a delineare la sintomatologia attuale e i suoi effetti diretti e collaterali (2), indicare per accenni terapie e antidoti per guarire o premunirsi dagli effetti nocivi e deleteri del narcisismo (3), per arrivare a indicare alcune traiettorie educative (4) per il superamento del narcisismo o meglio per un'accezione "sapiente" ed "equilibrata" di quella tendenza "auto-centrata" che sta alla base della crescita umana e di fede. Per il semplice motivo che non possiamo non partire da noi stessi in ogni processo di consapevolezza e responsabilità.

Mettendo da parte ogni atteggiamento "penalizzante" e "punitivo", si intende cogliere nel "narcisismo" in una accezione benevola e positiva, la "riflessione speculare" di cui ogni soggetto è dotato e di cui è impossibile espropriarsi. Per questo, ci sentiamo interpellati e invogliati a vagliare e discernere la considerazione di sé, esorcizzando derive di frustrazione o impennate di auto-esaltazione, secondo quanto esprime chiaramente Paolo di Tarso nella *Lettera ai Romani*: «Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato» (*Rm* 12,3).

L'atteggiamento positivo di fondo che tentiamo di assumere di fronte al tema è bene, o quanto meno onesto, dichiararlo. Con le dovute differenze, si potrebbe dire del "narcisismo" quanto Romano Guardini affermava della "malinconia" nel suo celebre saggio in cui rivisita le opere di Sören Kierkegaard, citato all'inizio di questa "riflessione":

Troppo dolorosa è la malinconia e troppo a fondo spinge le sue radici nel nostro essere di uomini, perché la si debba abbandonare nelle mani degli psichiatri.

Se noi ora cerchiamo cosa significa, è chiaro che non andiamo in cerca d'un tema di psicologia o di psichiatria; appartiene a un ordine, di natura sua, spirituale. Noi la riteniamo intimamente connessa con le profondità della nostra essenza umana.⁴

Tale atteggiamento, che facciamo nostro, non sia considerato irriguardoso verso gli specialisti della *psiche* umana, quanto piuttosto legittimo per il desiderio di considerare il "narcisismo" in modo poliedrico e multiprospettico, nel rispetto e in ascolto di altri punti di vista. L'ottica scientifica da cui si guarda e si comprende l'argomento è "catechetico", un tipo di pensiero e di visione inter- e meta-

⁴ GUARDINI, *Ritratto della malinconia*, 13. A p. 34, aggiunge: «Inclino a credere – e ciò dicendo, prevengo in certo modo il risultato della indagine – che la malinconia vada intesa come qualcosa dove più che altrove si manifesta la criticità della nostra condizione umana». Si veda, la percezione che ne aveva, sin dall'infanzia, papa FRANCESCO con C. MUSSO, *Spera. L'autobiografia*, Mondadori, Milano 2025, 101ss.

disciplinare, insieme teologico, pedagogico e pragmatico-comunicativo, che genera e tenta di tratteggiare un abbozzo di lettura ermeneutica del fenomeno.⁵

1. Il fenomeno

La cultura occidentale per essere compresa rettamente e in profondità non può fare a meno di riferirsi – e rifarsi di continuo – a due matrici culturali di riferimento: quella greco-ellenistica e quella semitico-ebraica.⁶ Certamente il momento storico odierno desta il confronto con altre culture, le quali se prima erano distanti geograficamente, oggi sono compresenti con tentativi di nuove visioni, mentalità e stili di vita, oltre che differenti, sempre più meticci e pluralistici, accompagnati anche da forme di chiusura e di arroccamento culturale, con conseguenze socio-politiche che interessano tutti gli aspetti del pensiero, degli stati emotivi, della vita e della convivenza sociale. L'oscillazione tra "io" e "altri/altro", tra identità culturale e dialogo inter-culturale, che coinvolge anche le tradizioni religiose, ci fa intravedere non poche analogie con l'argomento del narcisismo.

In questo orizzonte, necessario da considerare, è possibile mettere a fuoco la "fenomenologia narcisistica", scaturita dalla mitologia greca⁷ e che trova dei corrispettivi nel mondo semitico e biblico, come presumibilmente in altre culture e tradizioni religiose. L'origine greca e la riconsiderazione che ne fa la sensibilità contemporanea hanno intravisto nel "mito di Narciso"⁸ un paradigma di rappresentazione complessiva della situazione umana e sociale di oggi,⁹ tanto da stigmatizzare la nostra come "società narcisistica" e la compagine umana di oggi come "generazione narcisista".

⁵ Cf. G. RUTA, *La catechetica in cerca di identità e di condivisione con altre scienze. Richiamo alla memoria storica, riconsiderazione attuale e prospettive per il futuro*, in IDEM (Ed.), *Le scienze: dentro, "a confine" ed oltre... Inter- e trans-disciplinarità: condivisione per una possibile convergenza*, LAS, Roma 2021, 151-176.

⁶ Cf. R. ALTER, *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990; IDEM, *L'arte della poesia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011; E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura*, [1946], Einaudi, Torino 1983; IDEM, *Letteratura mondiale e metodo*, Nottetempo, Milano 2022; in particolare: N. FRYE, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, [1982], Einaudi, Torino 1986; Vita e Pensiero, Milano 2018; IDEM, *Mito, metafora, simbolo*, Editori Riuniti, Roma 1989; IDEM, *La duplice visione. Linguaggio e significato nella religione*, Marsilio, Venezia 1993; IDEM, *Anatomia della critica*, Einaudi, Torino 2000. Joseph Ratzinger aggiunge alle due matrici culturali dell'Occidente anche quella romana: cf. la prima parte *Alle fonti dell'identità europea: Atene, Gerusalemme, Roma*, del volume: J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *La vera Europa. Identità e missione. Introduzione di Sua Santità Papa Francesco*, P. Azzaro - C. Granados (Edd.), Cantagalli, Siena 2021, 11-55.

⁷ Cf. M. BETTINI - E. PELLIZER, *Il mito di Narciso. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Einaudi, Torino 2003.

⁸ Cf. il volume di V. LINGIARDI, *Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo*, Einaudi, Milano 2021, 3-32. Il testo lineare e sintetico offre interessanti spunti di riflessione in riferimento alla letteratura, all'arte e alla cinematografia.

⁹ Negli anni Settanta del secolo scorso, Ch. LASCH coniò l'espressione (*La cultura del narcisismo*, [1979], Bompiani, Milano 1981) per sintetizzare la crescente tendenza di concentrazione sull'io, in concomitanza al presentismo tipico della modernità nella percezione del tempo (senza memoria e senza prospettiva di futuro a lunga gittata): cf. LINGIARDI, *Arcipelago N*, XII, 106. Pare che vi sia una *escalation* e proliferazione di forme narcisistiche incentivate dai social: ricerca di apprezzamento (i famosi *like*) e «presenzialismo iterativo» (i rinomati *selfie*): cf. *Ibidem*, 107-113;

Procedendo per accenni, è possibile cogliere alcune tracce di rilettura del fenomeno nelle fonti dell'AT¹⁰ e del NT¹¹ come, ad esempio, la riflessione sapienziale ed etica legata ai vizi e alle virtù, terreno comune delle due matrici culturali dell'occidente, della filosofia greca (in particolare platonica, aristotelica e stoica) e l'etica sviluppata dagli autori neotestamentari e successivamente dalla patristica greca e latina.

Altro proficuo confronto può essere svolto tra le parabole evangeliche, legate alla letteratura sapienziale dell'AT, e il mondo della favola di autori greci come Esopo (620-564 a.C.) o latini come Fedro (20/15 a.C. - 50 d.C.), fino ad arrivare alle più recenti testimonianze e testi legati all'immaginazione e all'invenzione del quotidiano che compongono uno "specchio" in cui ritrovare sé stessi e rintracciare gli altri e il mondo in cui si vive.

La rinomata fiaba di *Biancaneve e i sette nani* (1812) di Jacob Ludwig Karl (1785-1863) e Wilhelm Karl Grimm (1786-1859) è emblematica e particolarmente indicativa non solo per offrire i tratti e le tinte del narcisismo, ma anche per delinearci le due fondamentali manifestazioni del fenomeno che possono sfociare a una più o meno equilibrata considerazione di sé, come anche all'annullamento dell'altro nel momento in cui possa adombrare o oscurare l'immagine "gratificata e gratificante" dell'"io".¹²

2. Sintomatologia ed effetti

È la fiaba dei fratelli Grimm a offrirci la visualizzazione plastica delle due forme di narcisismo teorizzate dagli psicologi e psichiatri che opportunamente distinguono tra una forma debole, fragile e vulnerabile di narcisismo (si parla di personalità con tratti narcisistici, con un amor proprio sostanzialmente sano, "a pelle sottile" o *covert*) e una forma endemica, arrogante e aggressiva, perfezionista e tirannica (si parla di "patologia narcisistica", "auto-celebrazione patologica", "a pelle spessa" o *overt* che sconfinava in mania di superiorità e di *grandeur* collettiva o nell'insensibilità e nell'indifferenza individuale e di massa per i problemi altrui).¹³

G. STANGHELLINI, *Selfie*, Feltrinelli, Milano 2020; J. STEINER, *Seeing and Being Seen. Emerging from ad Psychic Retreat*, Routledge, New York 2011.

¹⁰ Si pensi, ad esempio, oltre che ai primi capitoli della Genesi (1-11) che si prestano ad una esegesi sul narcisismo individuale e sociale, all'apologo di Iotam (cf. *Gdc* 9,1-21) o alla figura di Assalonne (cf. *2Sam* 18-19), figlio di Davide.

¹¹ Tra gli innumerevoli spunti, si riscontri lo stile di Gesù nel superare le "tentazioni" di autocompiacimento, nel compiere i "segni" per gli altri e non per interesse personale, evitando spettacolarità ed effetti speciali, come anche l'espressione di Gesù, secondo quanto riporta la tradizione giovannea: «Io non prendo gloria dagli uomini, ma io vi conosco, so che non avete l'amore di Dio in voi. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro verrà nel suo proprio nome, voi lo riceverete. Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?» (*Gv* 5,41-44).

¹² Particolarmente illuminate l'articolo di J.L. NARVAJA, «Specchio delle mie brame...». *Narcisismo e mondanità spirituale*, in «La Civiltà Cattolica» 170 (2018) q. 4044, 599-606. Cf. anche LINGIARDI, *Arcipelago N*, 29-32.

¹³ Cf. *Ibidem*, VII-VIII; 43-47, ma anche le pagine seguenti.

Tra questi due estremi si staglia un consistente “arcipelago” di narcisismi dalle infinite sfaccettature e sfumature,¹⁴ da non considerare, tutti e “per intero”, insani e patologici. Vi sono forme di cura di sé, di autostima, di gratificazione che sebbene potrebbero risolversi in una ipertrofica autoreferenzialità, diventano o possono evolversi in modalità di esternazione e di dono di sé, di modalità di aiuto e cura degli altri.¹⁵ Non per nulla l’indicazione di *Lv* 19,18 (cf. *Mc* 12,31a.33; *Mt* 22,39) «ama il prossimo tuo, come te stesso», indica la misura dell’amore verso gli altri, ritenuta facile da esigere o a dirsi, ma difficile da mettere in pratica.¹⁶ L’“imperativo” si complica se l’asticella si alza e la misura diventa più esigente, quando nel NT, lo stesso Gesù di Nazareth con il «comandamento nuovo» indica di esser lui stesso la misura dell’amore («amatevi come io ho amato voi»: *Gv* 13,34), di non considerare gli altri più o meno prossimi ma di farsi prossimo a tutti (cf. *Lc* 10,29.36-37), arrivando perfino ad amare i nemici (cf. *Mt* 5,43-48; *Lc* 6,27-35). È opinione di tanti che un amore di questa portata e in tale misura sia impossibile umanamente... e a ragione! Si chiede, infatti, all’essere umano quanto è possibile solo a Dio e, nell’ottica della teologia cristiana, quanto è stato reso umanamente praticabile solamente da Gesù il Cristo, Figlio di Dio fatto uomo *propter nostram salutem* (cf. *Gv* 13,1; *Lc* 23,34).

Nella fenomenologia della vita quotidiana, anche tra i cristiani convinti e praticanti, si nota che «sopravalutare e sottovalutare, idealizzare o svalutare, venerare o disprezzare sono caratteri distintivi dello stile relazionale narcisistico che tutti conosciamo per averli provati in prima persona o per esserne stati l’oggetto».¹⁷ Rimane comunque l’impressione che, nonostante l’esperienza diretta e la nutrita letteratura sull’argomento, «il riflesso di Narciso continui a mostrarsi inafferrabile e difforme: non solo nella personalità individuale, ma anche, sempre di più, in quella collettiva».¹⁸

Sintomi di tale fenomeno sono riscontrabili in ambito ecclesiale e nel contesto comunicativo ed educativo, nella costruzione dell’identità cristiana. L’esperienza bimillenaria della Chiesa presenta una vasta gamma che meriterebbe uno studio più ampio e approfondito.

¹⁴ Cf. *Ibidem*, 90; F. MAEDDU, *I mille volti di Narciso*, Raffaello Cortina, Milano 2020.

¹⁵ Si veda lo schema riassuntivo presentato da LINGIARDI, *Arcipelago N*, 36-37 e ss. Viene raffigurato l’Arcipelago N[arcisismo] tra due polarità: poca autostima e troppa autostima. A sinistra si colloca il narcisismo fragile (sentimento di inferiorità, ipersensibilità alla critica, ricerca di approvazione, invidia, vergogna, disagio nelle relazioni, grandiosità segreta) e a destra il narcisismo arrogante (sentimento di superiorità, richiesta di ammirazione, egocentrismo, scarsa empatia, grandiosità esibita, onnipotenza, pretese di privilegio) e il narcisismo maligno (manipolazione, sfruttamento interpersonale, perversione relazionale, sadismo, tratti paranoidei, assenza di empatia, nessun rimorso o sentimento di colpa) che sconfinano nella psicopatologia. Al centro Lingiard pone l’equilibrio narcisistico (stabilità dell’autostima, amor proprio senza presunzione, desiderio di realizzarsi, soddisfazione per i successi propri e degli altri, empatia, piacere nelle relazioni). Interessanti i criteri diagnostici per tratteggiare i diversi tipi di narcisismo: cf. *Ibidem*, 106-107.

¹⁶ Si riporta l’espressione di Sigmund Freud: cf. *Ibidem*, X.

¹⁷ *Ibidem*, 22.

¹⁸ *Ibidem*, 32. Il narcisismo è presente e pervasivo più di quanto si pensa negli individui e nelle varie entità sociali e associative: cf. A. LOWEN, *Il narcisismo. L’identità rinnegata*, [1983], Feltrinelli, Milano 2013.

Ad esempio, tra i saggi iscritti all'*Indice dei libri proibiti*, risalta la disamina di Antonio Rosmini sulla descrizione delle cinque piaghe che affliggevano la Chiesa di allora e di oggi, mantenendo, in buona parte, una sorprendente attualità.¹⁹ La lettura onesta e docile del Rosmini non tratta del “narcisismo” ma contiene elementi che lo richiamano e rinviano a quella sana verifica che la Chiesa opererà in tempi successivi al saggio rosminiano, nel XIX e XX secolo.

Tra i tanti, due recenti esempi “riflessivi” sul “narcisismo ecclesiale” si sono verificati durante il Concilio Ecumenico Vaticano II e durante il pontificato di papa Francesco.

Proprio durante la fase conclusiva dell’iter conciliare, in cui affioravano le prime valutazioni sull’evento ecclesiale, Paolo VI si trovò a fronteggiare l’accusa di “narcisismo” da parte di frange intra-ecclesiali progressiste e di alcune voci laiciste.²⁰ Non è difficile cogliere la *querelle*, di riflesso, nella risposta del Pontefice:

La Chiesa vuole finalmente contemplare sé stessa, o meglio ricercarsi nella mente di Gesù Cristo, suo divino Fondatore; che è quanto dire rendere omaggio alla sapienza e alla carità di Lui; e, rinnovando a Lui il pieno ossequio della sua fede e della sua fedeltà, rendersi ancor meglio idonea all’opera di salvezza a cui è stata istituita. Né si creda che ciò facendo la Chiesa si fermi in un *atto di compiacenza su se stessa*, dimenticando, da un lato Cristo, da cui tutto riceve e a cui tutto deve; e dall’altro l’umanità al cui servizio è destinata: tra lui e il mondo ella si pone, non paga di sé, non diaframma opaco, non fine a se stessa, ma fervidamente sollecita d’essere tutta di Cristo, in Cristo e per Cristo, e tutta degli uomini, tra gli uomini e per gli uomini [...].²¹

Il secondo esempio è quello dei “dibattuti” discorsi che papa Francesco ha rivolto in varie occasioni²² e in specie alla Curia romana come risposta agli auguri

¹⁹ Le cinque piaghe sono: la divisione e il distacco del popolo dal clero nel culto cristiano, la carente formazione del clero, la disunione dei vescovi, il monopolio laicale nella nomina dei vescovi, la schiavitù dei beni ecclesiastici. Sebbene redatta nel 1832-33, l’opera fu pubblicata successivamente sotto il pontificato di Pio IX: A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Chiesa. Trattato dedicato al Clero cattolico*, Tipografia Veladini, Lugano 1948. L’anno successivo l’opera fu messa all’Indice e nel 1854 fu prosciolta dalla stessa Congregazione competente.

²⁰ Cf. l’accenno contenuto in: E. APECITI, *Paolo VI e la continuazione del Concilio Ecumenico*, in X. TOSCANI (Ed.), *Paolo VI. Una biografia*, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia-Roma 2014, 405.

²¹ PAOLO VI, *Discorso in apertura del terzo periodo del Concilio* (14.09.1964), in *Enchiridion vaticanum*, 1. *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II*. Testo ufficiale e versione italiana, EDB, Bologna 1985, 235*-269*: 250*-251*. Il corsivo è nostro. Sull’accusa di «narcisismo ecclesiologico» si veda anche: IDEM, *Omelia nella 9ª sessione del Concilio* (07.12.1965), in *Enchiridion vaticanum*, 1., 448*-465*: 453*-457*. In modo positivo e lineare il papa reagì alle tensioni tra tradizionalisti e progressisti affiorate nell’assise conciliare e anche nell’opinione pubblica, invitando a una unità di visione, di mentalità e di stile di vita e giungendo alla solenne e forte affermazione che riassume ogni sforzo conciliare: «Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l’uomo» (*Ibidem*, 462*).

²² Cf. le riflessioni autobiografiche che toccano i temi del maschilismo e del clericalismo, contenute in FRANCESCO con MUSSO, *Spera*, 226, 232-235, 266, 376-279. LINGIARDI, in *Arcipelago N*, 105-106, richiama l’omelia natalizia del 2015 di Papa Bergoglio. Cf. anche T. HOOPES, *Papa Francesco ha delle buone notizie per i narcisisti*, R. Sciamplicotti (trad.), <<https://it.aleteia.org/2015/10/09/papa-francesco-ha-delle-buone-notizie-per-i-narcisisti>> (consultato il 21.04.2025). Inoltre, il comunicato del vescovo di Linz, mons. M. Scheuer: *Papa Francesco: mons.*

natalizi,²³ non risparmiando affermazioni forti, ma nello stesso tempo incoraggiando, con fervide ammonizioni, a quella sana autocritica che scuote e spinge all'autentica conversione. Si tratta di un prosieguito eloquente dei coraggiosi atti e gesti di pentimento dei predecessori Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI di fronte alle tante forme di abuso di potere e non, perpetrate lungo la storia della Chiesa e nella cronaca più recente.

Tra le espressioni dirette e gli appelli alla riforma e al cambiamento, se ne possono espungere tante. Merita particolare menzione il *Discorso alla Curia romana* del 22 dicembre 2014 che ebbe un'eco particolare anche nell'opinione pubblica. Nel catalogo dei 15 rischi in cui si incorre e delle malattie da curare, una volta diagnosticate nella verità e con onestà, al primo posto appare il termine "narcisismo". A partire da esso si diramano e proliferano i successivi malesseri, espressi "a effetto domino", uno dopo l'altro, o "a cerchi concentrici" come quando si lancia un ciottolo nello stagno. Papa Bergoglio lo definisce come

la malattia del sentirsi "immortale", "immune" o addirittura "indispensabile", trascurando i necessari e abituali controlli. Una Curia che non si *autocritica*, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo. Un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quali alcuni forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili! È la malattia del ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente (cf. Lc 12,13-21), e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal "complesso degli Eletti", dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l'immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi (cf. EG 197-201). L'antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10).²⁴

Scheuer (Linz), "ha eliminato l'egocentrismo e il narcisismo nella Chiesa", <<https://www.agensir.it/quotidiano/2025/4/21/papa-francesco-mons-scheuer-linz-ha-eliminato-legocentrismo-e-il-narcisismo-nella-chiesa/>> (consultato il 21.04.2025).

²³ Si tratta di dodici discorsi, uno per ogni anno di pontificato, di differente lunghezza e intensità. Il più breve è quello del 2013 (6011 caratteri, spazi inclusi), mentre il più lungo è quello del 2016 (26.420 caratteri, spazi inclusi). Portano la data del 21 dicembre (2013, 2015, 2017, 2018, 2019, 2020, 2023, 2024), del 22 (2014, 2016, 2022) e del 23 dicembre (2021). Nel sito vatican.va sono disponibili le versioni video, utili per analizzare alcuni tratti stilistici e non-verbali delle udienze (dalla tonalità della voce del pontefice, alle pause, alle inquadrature degli ascoltatori...) ai fini di una valutazione complessiva degli interventi che non si limi al testo scritto.

²⁴ FRANCISCUS, [Allocutio] *Occasione Romanae Curiae Natalicia Omina prosequendi. La Curia e il corpo di Cristo*, 22.12.2024, in «Acta Apostolicae Sedis» 107 (2015) 1, 44-53: 46-47. Al settimo punto, papa Francesco colloca: «La malattia della rivalità e della vanagloria (cf. EG 95-96): quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita, dimenticando le parole di san Paolo: "Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri" (Fil 2,3-4). È la malattia che ci porta a essere uomini e donne falsi e a vivere un falso misticismo e un falso "quietismo". Lo stesso San Paolo li definisce "nemici della Croce di Cristo" perché "si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra" (Fil 3,18.19)».

Se il termine «narcisismo» nei discorsi natalizi alla Curia romana appare solo nel caso citato, il fenomeno è presente e ricorrente con altri vocaboli come «vanagloria» e «autoreferenzialità»,²⁵ o viene reso con altre sfumature e dettagli espressivi.

In sintonia con i nostri contemporanei e con le plurime società dei cinque continenti, si può quindi condividere a livello diagnostico quanto segue: «Tutti abbiamo dei tratti narcisistici e anche grazie a essi riusciamo a perseguire i nostri obiettivi, essere orgogliosi dei nostri successi, provare gioia per ciò che facciamo, raccogliere i frutti della nostra simpatia o del nostro fascino, nutrire le aspirazioni creative».²⁶

Questi lineamenti sono comunque ambivalenti. Infatti, «[...] quando questi tratti diventano molto marcati e pervasivi, allora lo stile narcisistico diventa un disturbo narcisistico e interferisce con la nostra vita psichica e relazionale».²⁷

E questo vale non solo per gli altri, per gli uomini e le donne del nostro tempo, ma anche per ogni credente, ogni cristiano e ogni comunità ecclesiale.

3. Terapia e antidoti

Di fronte alla diagnosi prospettata, non si tratta di accentuare sensi di colpa o generare forme paralizzanti o masochistiche, quanto piuttosto trovare la via della guarigione e intervenire terapeuticamente, avvalendosi di tutte le risorse umane e assecondando la "grazia" di Dio che invita alla conversione e a raggiungere la «piena maturità di Cristo» (Ef 4,13). Si tratta di tendere continuamente a un sostanziale equilibrio che si raggiunge, e si mantiene, attraverso una sana auto-critica e forme sane di auto-stima. Un invito alla "riflessione" e a una equilibrata considerazione di sé stessi, guardandosi allo specchio, considerando questo oggetto in una prospettiva simbolica e non tanto come un utensile tra i tanti, un puro e semplice oggetto.²⁸

Uno *screening* adeguato non può accontentarsi di guardare sé stessi, le proprie capacità e abilità, le proprie ragioni, intenzioni e motivazioni, ma anche «considerare lo stile delle relazioni, l'autenticità nell'amicizia, la generosità nell'amore, la sincerità del proprio interessarsi degli altri, la capacità di perdonare le imperfezioni proprie e altrui e di tollerare le frustrazioni».²⁹ Questo lavoro è possibile confidando in un buon accompagnamento educativo e formativo,

²⁵ Il *blick* sui suddetti discorsi meriterebbe un'analisi più attenta e approfondita. A titolo esemplificativo, si fa riferimento alle ricorrenze dei termini di "autoreferenzialità" (cf. *Discorsi* del 2016, 2017, 2018, 2020) e di "vanagloria" (cf. *Discorsi* del 2017, 2021). Inoltre, cf. FRANCESCO con MUSSO, *Spera*, 244, 263-264, 279.

²⁶ LINGIARDI, *Arcipelago N*, 36.

²⁷ *Ibidem*. Cf. FRANCESCO con MUSSO, *Spera*, 286-287. Sono basilari per Lingiardì due convinzioni: rispettare «l'esperanto nosografico della comunità scientifica» e «l'incontro vivo con il paziente e le sue radici personali, familiari e biologiche»; inoltre, ritiene necessario il ricorso alla prospettiva relazionale per spiegare il fenomeno. Cf. LINGIARDI, *Arcipelago N*, 76, 77; inoltre: 100-101.

²⁸ Cf. *Ibidem*, 4. Si confronti l'utile volume di S. MELCHIOR-BONNET, *Storia dello specchio. Prefazione di Jean Delumeau*, Dedalo, Bari 2002. Inoltre, G. SASSANELLI, *L'io e lo specchio. Narcisismo e sviluppo mentale nella prima infanzia*, Astrolabio, Roma 1989.

²⁹ LINGIARDI, *Arcipelago N*, 35.

mediante un processo che porta gradualmente e progressivamente alla purificazione continua della memoria e alla verifica e validazione delle motivazioni più profonde.

Un passaggio formativo delicato è quello di “nominare” con precisione e comprensione di mente e di cuore ciò che non va bene in sé stessi e nel rapporto con gli altri, distinguendolo opportunamente da ciò che è bene e va bene. Occorre, infatti, far leva su ciò che di positivo c’è in noi e negli altri, superando il male con il bene (cf. *Rm* 12,21).

L’accettazione di sé, oltre la conoscenza di sé su cui insiste particolarmente la filosofia greca (γνῶθι σεαυτόν: «conosci te stesso» e la maieutica socratica), fa parte della tradizione cristiana, in particolare agostiniana,³⁰ e va ripresa e riconsiderata in una prospettiva relazionale e dialogica, sgravandola dall’ipoteca illuminista dell’individualismo e del soggettivismo.

Un punto educativo su cui occorre insistere e investire energie è l’accettazione di sé, delle proprie capacità e dei propri limiti, come afferma lucidamente Romano Guardini:

Così l’atto di esser sé stessi alla sua radice diviene asceti: debbo rinunciare ad esser altrimenti da come sono o addirittura un altro da quello che sono. Quanto insistente possa farsi questo desiderio, lo possiamo cogliere dai miti e dalle fiabe, ricorrenti presso tutti i popoli, e nei quali un uomo viene tramutato in un altro essere: verso l’alto in un astro, verso il basso in un animale, o in un mostro, o in una pietra... Io debbo rinunciare ad avere talenti che mi sono negati; debbo riconoscere i miei limiti e rispettarli. Ciò non significa rinuncia alla tensione verso l’alto. Questa mi è permessa e doverosa; ma lungo la linea di quanto m’è assegnato... Però non devo neppure lasciarmi prendere dal risentimento, da quell’atteggiamento che rivela che non ho veramente accettato e veramente rinunciato, e che consiste nel far male quanto m’è precluso. Alla radice di tutto sta l’atto mediante il quale accetto me stesso. Debbo acconsentire ad essere quello che sono. Acconsentire ad avere quelle qualità che ho. Acconsentire a stare nei limiti che mi sono tracciati.³¹

4. Una breccia aperta

Al termine della nostra “riflessione”, si arriva alla convinzione che noi stessi «siamo sarti del nostro narcisismo»³² e che in qualche modo in quanto educatori siamo, volenti o nolenti, “coltivatori di narcisi”. Dopo la diagnosi e alcune indicazioni terapeutiche, anche una ferita (inferta o ricevuta) può diventare una “feritoia” da cui scorgere una prospettiva diversa e assistere, o meglio partecipare, al miracolo rappresentato da una eloquente vignetta di Guy Billout: «Un

³⁰ Cf. *Ibidem*, 4. Inoltre, cf. R. GUARDINI, *Accettare se stessi*, [1953], Morcelliana, Brescia 52022, 44. I punti di sospensione sono nel testo originale del Guardini.

³¹ GUARDINI, *Accettare sé stessi*, 16-17. Cf. le pagine precedenti, in cui Guardini fa riferimento all’io, allo specchio, al nome (cf. *Ibidem*, 56-65), al principio esistenziale, all’esistenza come dono (*gabe*) e compito (*aufgabe*): cf. *Ibidem*, 7-16. Sebbene datati, permangono validi e profondi gli spunti per valutare gli umanesimi e gli anti- e trans-umanesimi di oggi, compresa la recente ideologia *gender*, tematica delicata che va considerata a parte.

³² LINGIARDI, *Arcipelago N*, 34.

giorno come Narciso ci specchiamo nell'acqua, ma anziché vedere riflessa un'immagine identica a noi stessi, vediamo con sorpresa un altro "noi stessi", un po' diverso, che ci saluta». ³³ Guarda caso, un giardiniere!

Papa Francesco oltre a richiamare la mente e le mani in campo educativo e formativo, ha ribadito, a più riprese, la centralità del "cuore":

Solo il cuore è capace di unificare e armonizzare la nostra storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi. L'anti-cuore, al contrario, è un orizzonte sempre più dominato dal narcisismo e dall'autoreferenzialità, che alla fine conduce all'apatia, alla depressione, alla "perdita del desiderio", proprio perché l'altro dall'orizzonte scompare. Di conseguenza, diventiamo incapaci di accogliere Dio, perché, come direbbe Heidegger, per ricevere il divino dobbiamo costruire una "casa degli ospiti", e financo di accogliere noi stessi, di rispondere alla nostra essenza più autentica e vera. Se il cuore non vive, scrive Guardini nella sua analisi del mondo di Dostoevskij, "l'uomo rimane estraneo a sé stesso". ³⁴

Tre accenti affiorano complessivamente dalla "riflessione" fin qui condotta.

Anzitutto, un senso di profonda *gratitudine* per ciò che abbiamo e soprattutto per "chi" siamo, come superamento di paure e angosce, frustrazioni e perdite che spesso ci sorprendono e forse ci attanagliano. Vi sono tante testimonianze di vita che, a partire da situazioni limite per non dire impossibili, si riempiono di grazia, si vestono di graziosità e si espandono in un cordiale e corale "grazie", nonostante tutto:

Non posso fingere di non aver paura. A dominare, però, è un sentimento di gratitudine. Ho amato e sono stato amato; ho ricevuto molto, e ho dato qualcosa in cambio; ho letto e viaggiato e pensato e scritto. Ho avuto un contatto con il mondo, di quel tipo particolare che ha luogo tra scrittori e lettori. Più di tutto, sono stato un essere senziente, un animale pensante, su questo pianeta bellissimo, il che ha rappresentato di per sé un immenso privilegio e una grandissima avventura. ³⁵

Gli altri due accenti sono la *gentilezza*³⁶ e l'*umorismo*,³⁷ frutto maturo di una vita segnata dalla grazia e fundamentalmente grata, il correttivo di ogni forma di «superbia della vita, di concupiscenza degli occhi e della carne» (cf. 1Gv 2,16) e di smania di possedere persone e cose. È possibile cogliere in questi tre accenti non solo la nobiltà del vivere umano e la finezza dell'animo, ma anche le note salienti del vangelo delle beatitudini. La Chiesa non è esente dalle derive disumanizzanti e dalle devianze narcisistiche, come afferma il catecheta belga André Fossion:

³³ *Ibidem*, 95-96.

³⁴ FRANCESCO con MUSSO, *Spera*, 370.

³⁵ O. SACKS, *Gratitudine*, (2015), Adelphi Milano 2016, cit. in LINGIARDI, *Arcipelago N*, 35. Cf. anche M. KLEIN, *Scritti (1921-58)*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.

³⁶ Si rinvia a: G. RUTA, *Umorismo e gentilezza. Attenzioni educative nell'ottica della speranza*, in C. CIFERRI (Ed.), *Chiamati a rilanciare il Patto Educativo Globale*, LAS, Roma 2021, 213-233, in particolare: 227-232.

³⁷ Cf. *Ibidem*, 215-227.

Il rischio che corre la Chiesa di oggi, [...] è che, per pigrizia, per paura, per autosoddisfazione, per amore dei poteri stabiliti, essa cada in un conservatorismo che la confina in un modello di cristianesimo occidentale, diventato inadatto allo stesso occidente. La sciagura sarebbe che essa perda la sua libertà di innovare sacralizzando le sue forme antiche al punto che ogni dibattito – sul ruolo del papa, sul celibato dei preti, sui divorziati risposati, sui riti liturgici, sulle forme del sacramento della penitenza, sull'accesso delle donne al sacerdozio, sulle relazioni ecumeniche e interreligiose, ecc. – sia sospettato di essere una infedeltà alla Tradizione o al Vangelo stesso. La Chiesa si priverebbe allora della libertà di innovare di cui tuttavia essa dispone, così come testimonia la sua stessa storia.³⁸

Nello stesso tempo, crediamo che crescere umanamente e maturare nella fede cristiana non sono in contraddizione, anzi: il cristianesimo è fondamentalemente umanesimo in continua ricerca di autenticità, come hanno affermato con convinzione tutti i Pontefici dal Concilio in poi, in particolare Paolo VI e Francesco. Ogni discepolo del Vangelo dovrebbe credere fermamente ed esclamare con la vita, prima che con le parole:

Più mi avvicino a Dio, più divento me stesso nella mia differenza, nella mia singolarità. Andare verso Dio non significa fondersi con Lui, ma piuttosto avvicinarsi a sé stessi, ritrovare sé stessi e amarsi [...] è trovare la libertà di scrivere la propria vita, lasciando che la grazia della nostra creazione si compia in noi fino in fondo.³⁹

The "Self-Regulated", "Weak" and "Aggressive" Narcissism in the Ecclesial life and Christian Identity

► ABSTRACT

This article explores the polysemy of "reflection" and connects it to narcissism in both the personal and ecclesial dimensions. It offers an interdisciplinary and meta-disciplinary reading of narcissism as a constitutive element of subjectivity, both a resource and a risk. After reconstructing its cultural, biblical, and sapiential roots, it analyzes its manifestations in ecclesial life, including the self-referential tendencies denounced by Vatican II and recent magisterium. A distinct symptomatology of vulnerable and pathological forms demonstrates the impact of narcissistic dynamics on educational, relational, and spiritual processes. Therapeutic and discernment criteria are suggested, based on the purification of motivations, balanced self-criticism, and the symbolic integration of the mirror relationship. The article concludes by proposing a path that transforms self-centeredness into relational maturity, promoting gratitude, kindness, and humor as correctives.

► KEYWORDS

Christian Identity; Ecclesial Relations; Integral Education; Narcissism; Reflection.

✉ ruta@unisal.it

³⁸ A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, [2010], EDB, Bologna 2011, 241.

³⁹ IDEM, *Une nouvelle fois. Vingt chemins pour (re)commencer à croire*, Lumen Vitae, Bruxelles 2004, trad. it. EDB, Bologna 2004, 48.